

**I RACCONTI  
DELLA VITA**

**FAVOLE, STORIE ASSURDE,  
VERITA' NASCOSTE**

**Un magico regalo**

By Kareem Dell'Orsa

Salve amici cari e giovani bambini, mettetevi comodi e rilassatevi perché da qui a fra un po', qualche tempo a voi richiederò.

Ma non dovete preoccuparvi per ciò che ora faremo perché non sarà nulla di blasfemo anzi, se così si può dire, sarà piuttosto un buon capire.

Una semplice domanda vi voglio fare e son convinto che a lungo, vi farà pensare.

Non state ad accigliarvi perché quel che chiederò non sarà nulla di complicato, anzi sarà una cosa semplice, ma ricca di significato.

Attenzione ora.....in silenzio cercate di restare perché la domanda, dal nulla appare:

"Cosa vorreste che vi venisse regalato quando ogni anno arriva a gran furore l'agognato compleanno?"

Ah.... questo è un bel pensare, che la mente, verso mille desideri, fa con fretta viaggiare.

Un piccolo aiutino però ve lo voglio dare, cosicché la vostra fantasia, con la più semplice armonia, possa, piano piano, avanzare su quel che di più bello vi sia. Perciò ora son qui a dire, senza però troppo arguire che..... vorreste ricevere un regalo da....toccare? Tipo un gioco, un viaggio, un abito o un oggetto molto prezioso oppure preferite che qualcuno vi doni qualcosa di più prelibato, come una parola di conforto, un tenero abbraccio, un dolce bacio o un qualcosa che più gli assomigli?

Uhm..... ora però non state a rimuginare perché una storia vi voglio raccontare.

Mettetevi pur ancor più comodi perché il viaggio, da qui a un istante, va rapidamente ad iniziare.

Quando il pianto di un neonato risuona straripante fra le bianche e fredde mura di una stanza d'ospedale, dal profondo più nascosto e con fare celestiale, una forza spumeggiante, con estrema leggerezza, entra muta come un pesce in quel piccolo corpino, lasciando correr nell'accosto una magica armonia, che racchiude nel mistero, tutto quanto l'emisfero. E il tutto in quel momento, e in modo alquanto strano, e come fosse un uragano, fa iniziar..... il prodigioso arcano. Anch'io come ognuno di voi, che state qui ad ascoltare, ho fatto quel difficile passaggio e ancora oggi, non so se rallegrarmene oppure addolorarmene.

Un giorno, quando mi svegliai, una cosa semplice e allo stesso tempo complicato mi domandai:

"Chi sono io?"

La risposta, fino ad allora, non l'avevo mai cercata, e non so spiegarvene il perchè, probabilmente non mi è mai interessata, o forse non ho mai avuto una valida ragione nel saperla, ma prima o poi, dovrò pur trovarla.

La mia storia è iniziata quando, ancora in fasce, venni abbandonato sopra a un freddo e umido marciapiede di un piccolo paese, del quale, ancora oggi, non ricordo il funesto nome.

Il giorno però, nella mia mente, è impresso molto bene perché una stella a me lontana, quel giorno, mi apparve innanzi, riflettendo attorno a sé una stupefacente.....luce splendente. Ricordo con precisione il suo bagliore e ricordo con altrettanta emozione, cosa vidi nel suo magico fulgore; una carrozza piena di doni aveva alla guida un vecchio signore, con una barba che non aveva fine, e che urlava a tutta voce, di fare presto alle bestiole, che sprezzanti come uccelli infranti, gli stavan poco avanti.

Questi, era il venticinque Dicembre di un anno alquanto lontano quando, i mezzi di trasporto, non erano come oggi, veloci e inquinanti, ma semplici cavalli, che sudati e affaticati, trascinarono con veemenza vecchi carri fatiscenti, lungo strade polverose, lastricate di buche piuttosto fastidiose.

Ricordo con tristezza una donna, forse quella che per tanto in sé mi tenne, che con la massima dolcezza dentro un drappo mi nascose e poi, con il fare di chi vuol bene e con le lacrime negli occhi, nei pressi di un vecchio casolare, con grazia mi fece accomodare. Ma il ricordo di più sconforto, che da sempre mi accompagna, fu il vedere la sua mano, che battendo sulla porta, un segnale scoraggiante a quel dì, con dolore, mi riporta.

Con l'angoscia di chi soffre allungai il mio piccolo braccino e guardandola negli occhi, cercai in lei un amorevole bacino. Ma quel gesto non fu mai risposto perché lei, più lesta di un levriero e guardando solo in basso, se ne andò in grande fretta dilatando, innanzi a sé, il suo lungo passo.

E come un magico indovino, capì subito, quale fosse, il mio prossimo destino.

E fu proprio in quel momento, che io ebbi, il mio primo turbamento.

Ma per me ancora non era finita perché dall'interno, come fosse l'entrata dell'inferno, quella porta piano piano venne aperta, lasciando intravedere, dalla piccola fessura, l'innocuo volto di un giovane bambino che, alto come un piccolo cerbiatto, guardava senza vedere, cosa c'era, al di là del suo umido nasino.

Subito dopo, una donna, le si fece accanto e con fare inquisitorio, sulla strada correndo si portò.

"Chi è mai a quest'ora che bussava alla mia porta?" minacciosamente ella domandò.

Ma nessuno le rispose.

Ed ecco che come un grave tormento, comparve, il mio secondo turbamento.

Spinto da paure incontrollate e pensando di essere salvato, con un pianto disperato, mi feci da lei udire, ma se fosse oggi mi rimangerei l'ardire.

"Guarda guarda.....cosa vedono i miei occhi!" esclamò la donna, pensando ai suoi marmocchi.

Preso dal quel nuovo vedere e senza pensarci più di tanto, con fare petulante, ella, su di me si fece e urlando a tutta voce, per farsi ben capire, ai quattro venti volle dire:

"Un sudicio fagotto che racchiude un tenero bambino.

Bene, bene... ne avevo proprio bisogno".

Con la grazia di un somaro, verso il petto mi sostenne e stringendomi fra le mani, come un sasso da lanciare, mi portò con sé, nel suo vecchio e decrepito casolare.

"Che puzza" pensai, mentre con disprezzo, mi adagiava sopra a un tavolo che nulla aveva da invidiare, ad una orribile cassa da funerale.

Ricordo ancora, illuminato dalla bieca luce di candele alquanto consumate, il volto malfidente di quella anziana signora e ricordo ancora, con tanta amarezza, quanto sprezzante fosse il suo sguardo orripilante.

"Andate via piccole pesti! Questa è roba fresca" urlò la donna alla propria scolaresca.

Erano in tanti e tanto sporchi e di lì a poco, imparai anche, tanto affamati.

Il tempo passò e spesso ero malato, ma a nessuno questo stranamente interessava. L'unica cosa che invece a tutti molto più importava, era che qualcuno potesse rubare e portare a casa qualche cosa da mangiare.

La scuola non era un disegno fatto per noi, la strada lo fu e lì imparai a non farmi sopraffare.

Quanta sofferenza ho passato in quei lunghi anni.  
L'unica cosa che vivo mi mantenne fu il meraviglioso ricordo che vidi la notte in cui venni sulla strada abbandonato; una bellissima stella luccicante con una carrozza piena di doni accanto.

Battista mi hanno chiamato e non so dirvene il perché, forse la megera l'aveva letto da qualche parte o forse era il nome di qualcuno venuto prima di me. Comunque, se devo essere sincero, questo nome mi piace davvero.

Adesso ho ormai diciotto anni ma è come se ne avessi almeno il doppio.

Da allora fino ad oggi ho cambiato tre località. Quando avevo sei anni la vecchia morì e venni affidato, insieme agli altri bambini, ad una famiglia che viveva in un paese lontano e così ancora per altre due volte, finché, nel mio lungo peregrinare, non trovai dimora in una metropoli piena di gente, intenta più a correre per lavorare, invece che giocare.

In tutti questi anni ho imparato talmente tante cose dalla vita che ad occhi chiusi un libro, sulla mia triste giovinezza, potrei nottetempo divulgare.

Beh.....ora però ho l'età per diventare indipendente e posso finalmente prendere la patente e lasciare finalmente la mia ultima dimora. Non che la odi perché in fondo la vicinanza con gli altri bambini, poi con me diventati adulti, mi ha insegnato quel che la vita ti fa apprezzare; quei floridi valori, che a volte e quando sei preso per il collo, ti fanno capire quanto tanto, essa, possa valere.

Comunque non voglio stancarvi con queste malinconiche avventure, preferisco raccontarvi una storia incredibile ma alquanto vera, una storia a cui nessuno crederà perché non fa parte di questo mondo e, soprattutto, non fa parte di colui che vive, in questo grande posto rotondo.

Tutto è iniziato questa mattina quando, come spesso facevo, al mercato mi dirigevo.

Giunto nei pressi di un grande parcheggio un amico dovevo incontrare e insieme a lui machiavelliche stramberie organizzare. Io adescavo chi passava, e lui, come una gazza ammaestrata, il portafogli dalla tasca gli sfilava.

Cercate però di non pensare male perché non sono mai stato un vero truffatore, ma solo un ragazzo che qualche volta per mangiare, deve a malincuore rubare.

Comunque andiamo oltre perché questo brutto fare ormai tanto lontano mi appare e son sicuro, come ora che son qui a raccontare, che mai più potrà tornare.

Arrivato al parcheggio, proprio al margine del suo finire e nascosto dietro a un fusto secolare, un lungo tunnel fino alla chiesa giungeva, ed era lì che il mio amico, questa mattina, mi attendeva.

Il tunnel non era altro che una vecchia cavità, dove, forse fino a qualche tempo fa, acqua non tanto pulita di lì passava.

E in effetti, lungo il bordo, c'eran sempre topi che osservavan chi quel tunnel calpestava.

A me, quelle piccole bestiole non facevano paura perché da sempre le ho conosciute e da sempre rispettate. E non perché siano animali buoni, ma perché è meglio non farsi nemici in ambienti non troppo puliti.

Al di là dell'oscura cavità, appena passato l'ultimo arco, una malandata catapecchia era abitata da un vecchio barbone che, dal gran che era alta, appariva come un antico bastione.

In città nessuno voleva a lui avvicinarsi perché una leggenda, vecchia come il mondo, raccontava che quel vecchio era malvagio oltre che nauseabondo.

Ma io, che le ho passate tutte, non avevo nessun timore e quando lesto vi passavo, come un'ombra evanescente e senza fare nessun fiato, al freddo muro mi appoggiavo.

Ma un giorno, e per la precisione questa mattina, qualche cosa venne cambiato.

Quando giunsi al suo finire, un grido spaventoso le mie orecchie dovettero sentire e le membra, a quell'udire, come il burro diventarono.

"Chi è?" chiesi con la voce di un tenore balbettante.

Ma nessuno mi rispose.

Al ché, il mio pensiero fu che dentro la capanna qualcuno avesse urlato e un aiuto da me cercato. Ma la paura mi bloccava e non sapevo cosa fare. Poi volgendo il capo verso il tunnel cercai lì dentro un po' di aiuto, ma come immaginavo, nessuno, neanche i topi, eran lì ad osservare.

Lo sgomento mi assaliva.

L'apprensione mi scoteva.

L'istinto mi incalzava.

E infine, il pensiero, che qualcuno avesse di me bisogno, mi incitò a volare verso l'alto bastione.

Con la forza di un guerriero e correndo come un matto, con un urlo disperato entrai in quella dimora, con la flebile speranza, di ritornar ancora tutto intero.

Appena la soglia oltrepassai non mi accorsi più di niente e la porta alle mie spalle, con un tonfo si serrò.

Quel che vidi fu scioccante perché niente di più lieto, fino ad allora, avevo mai sognato.

Ma perché vi dico questo? Anche voi forse avrete sognato, ma vi posso garantire che non vi sono paragoni verso quelle sensazioni.

Un giovane cerbiatto bianco pascolava liberamente fra erbe alquanto fresche, cercando fra le foglie qualcosa da mangiare. E in fondo, lungo un magico sentiero, un giovane leone, allungato verso terra, giocava allegramente con tanti piccoli bambini.

E io, preso da piacevoli emozioni, non sapevo a ché pensare, poi, dal nulla, un tepore sconosciuto risalì fin sopra le mie mani, fino a farle diventare come lava ribollente che da un vulcano fuoriesce ardentemente.

La paura che prima avevo, come un lampo si involò e un grosso omaggio mi lasciò.



Sotto i piedi appesantiti, una sacca rosso fuoco all'improvviso mi trovai.

Nel sentir del movimento, all'istante indietro saltai, col tragico timor di avere calpestato un oggetto delicato. Ma così non fu perché dal di dentro un piccolo orsacchiotto innanzi a me si presentò e ai miei piedi si prostrò. Con le piccole zampine voleva ad ogni costo risalire i miei sporchi pantaloni e da quanto posso capire, fra le mie braccia finire. Ancora non sapevo quanto amore quel gesto racchiudesse e con fare dispettoso da me lo allontanai, pensando che aggredire mi volesse. Correndo come un pazzo, lungo il magico sentiero con gran fretta mi infiali e, quando giunsi nel suo mezzo, ansimante e col fiatone, di chi corre maratone, da un pertugio sotterraneo un fringuello ne sbucò.

Sembrava un aeroplano intento ad ammarare e volteggiando a più non posso e cantando suoni allegri, dolcemente sulla spalla si appoggiò.

"Ciao giovane ragazzo, non spaventarti nel sentire il mio parlare" disse il fringuello esponendo le sue lodi.

Ma io di botto mi abbassai e con forza lo cacciai.

Quando mai si è visto un uccello pronunziare? Da ché io possa ricordare mai è stato menzionato e forse, se qualcuno ci ha provato, poi, per matto è passato.

"Ma io non sono matto" mi dissi strofinando le pupille con il palmo "Anzi.... la mia testa è ben lucida e presente e da questo sogno mi devo al più presto risvegliare".

"Hei ragazzo.... vieni avanti, che ti devo parlare" disse il leone dal fondo del loggione.

"Ma allora son proprio matto" pensai quasi in catalessi, mentre le gambe, senza che lo volessi, si muovevan nei suoi pressi.

Finalmente vi arrivai.

Il viaggio non fu lungo, ma neanche tanto corto e durante quel tragitto mille pensieri, belli e brutti e rotolanti come massi senza freni, sulla testa si fermarono, come tanti alieni.

Prendendo il toro per le corna e scotendo il capo sopra e sotto e cercando di tornare presto in me, il mio sguardo si posò, su colui che da vicino mi guardava e con grande bramosia, a gran voce reclamai:

"Ma dove son finito? Come fai anche tu a parlare?"

Poi, dandomi un gran ceffone, credendo sempre di sognare, a me stesso precisai:

"Svegliati Battista. Questo non è altro che un bel sogno. Non può esser vero quel che vedo. Queste cose piuttosto strane, solo nelle favole sono sovrane".

Ma non ebbi neanche il tempo di capire che innanzi a lui, il capo, dovetti per forza annuire.

"Calma il tuo ardore mio giovane ragazzo e siediti su quel bianco masso" disse il leone con tono rigoroso.

Con la forza che sempre mi conforta, trovai il modo di parlare e singhiozzando, una supplica dovetti fare.

"Non uccidermi ti prego, sono pronto a riscattare tutto il male che forse ho fatto. Ma ti prego lasciami stare. Sono un povero ragazzo a cui la vita nulla a dato. Chiedi pure a chi vuoi tu e vedrai che chiunque ti dirà che nel mio cuore, c'è sempre stato un sentimento di lealtà e di pura sincerità".

"Lo so... ed è per questo che ora sei qui.....innanzi a me" disse dolcemente l'animale preminente.

Poi..... improvvisamente, da dietro un grande masso, una figura di donna si fece avanti. Io non sapevo chi ella fosse, ma poco dopo, mio malgrado, con piacere lo imparai.

"Guardala ragazzo, chi vedi in lei?" disse il leone con tenera effusione.

Guardando molto meglio, cercai di capire chi ella fosse, ma le tenebre, come una eclissi in pieno giorno e più scure del catrame, tutto quanto mascheravano.

Poi, alla pari di una stella scintillante nelle notti senza luna, il volto le si accese e, osservandola negli occhi, vidi quello che impresso mi rimase.

Ella.....era mia madre.

Mai, prima di allora, l'avevo vista, ma subito nei suoi.....i miei occhi riconobbi.

Era bellissima, un manto bianco, come la neve, dalla testa le scendeva e un piccolo rametto, grande quanto la mia spanna, fra le mani racchiudeva.

Non sapevo a ch  pensare perch  impossibile era ragionare.

E, senza che lo volessi, una lacrima, grande quanto tutto il mondo, dai miei occhi si stacc .

Poi.....fu lei a parlare.

"Perdonami figlio mio, per quel che ho fatto non ho pace. Il giorno che ti lasciai ero tanto disperata perch  ahim , troppo presto dovevo partire. Perdonami se potrai e io te ne sar  grata per l'eternit ".

"Mamma" le dissi andando a lei col magone che la gola mi stringeva "Abbracciami.....perch  da quando sono nato, il tuo bisogno in me,   sempre stato innato".

Ma....appena le fui vicino, lei svan , e di nuovo, solo come sempre, purtroppo mi trovai.

E fu il leone ad accarezzarmi.

La sua zampa, calda come il sole, lambir mi volle e un fiume lacrimoso, che non seppi trattenere, impetuosamente sulle gote and  a cadere.

"Non piangere Battista, un giorno la potrai abbracciare e da quel giorno, insieme a lei giocare".

Ma io, preso dal mancare, indietro mi feci andare e con fare ingiusto e con tratto di sgomento, gli dissi, in quel preciso momento:

"Non ingannarmi con parole menzognere. Non sono nato ieri e so bene quanto questo non potrà mai esser vero. Chissà dove ora è finita e son sicuro che accanto a me, mai più, lei potrà tornare".

"Abbi fede ragazzo, non devi disperare perché il tuo cuore è più grande di un enorme casolare e proprio per ciò che in te è racchiuso, oggi stesso, un bel dono ti farò".

Poi..... improvvisamente tutto cambiò.

Senza rendermene conto, mi ritrovai in un luogo immenso, più luminoso, più radioso, più.....non so, non saprei proprio come dire.

Attorno a me, come fosse pece calda, c'era sempre quel fringuello che, fregandosene del tutto, di nuovo sulla spalla si appoggiò e cantando a cuor aperto col beccuccio mi svegliò.

"Hei Battista....non esser triste, la vita è bella per quel che è. Guarda sopra di te, ma prima di farlo accendi l'entusiasmo perché il mondo in cui ti trovi non ha niente a che vedere, col tuo vecchio dispiacere".

Alzando il capo, convinto dall'uccello, la bocca aperta mi rimase, lasciando da lei uscir solo il fiato.

"Meraviglioso" mi dissi "Ma dove son finito?"

E la tristezza che mi crucciava, lentamente si insabbiava.

Colori splendenti come l'arcobaleno irroravano tutto quello che i miei occhi strabiliati vedevano. Tutt'attorno suoni delicati echeggiavano armoniosamente, liberandomi, piano piano, la mente. Visoni angeliche, quasi trasparenti, correvan allegramente fra immensi prati ricolmi di fiori profumati e limpide acque, abitate da pesci fosforescenti, scorrevano fresche e spumeggianti lungo argini del tutto inesistenti.

"Ma questo è il paradiso!" esclamai incantato da quel posto che il respiro mi toglieva.

"Sì, Battista. Questo è..... quasi, il paradiso" mi rispose canticchiando il piccolo fringuello.

"Ma allora son morto" gli chiesi un po' agitato.

"No ragazzo, non far correre il destino, quel dì ancora non è vicino" disse una voce rimbombante da lontano proveniente.

"Chi sei?" chiesi alquanto incuriosito.

"Vieni..... non devi aver paura, entra nella mia dimora" rispose soavemente quella voce convincente.

Spinto dall'entusiasmo e con passo alquanto fermo segui quel richiamo convincente ma appena ne fui dentro, un sobbalzo feci indietro.

Seduto sopra a un ceppo c'era l'uomo che da tempo conoscevo e il suo aspetto, non era simile al barbone che da sempre distinguevo, era diverso, anzi... più che diverso, più pulito mi appariva.

"Ma allora chi era l'uomo che tanto spesso dopo il tunnel io vedevo?" mi chiesi trattenendo per un attimo il respiro.

Poi....., improvvisamente, mi tornò alla mente quel che vidi il giorno in cui venni abbandonato. Ricordando il volto dell'uomo che guidava la carrozza, con i tanti doni svolazzanti, senza troppo pensare a tutta voce mi venne da dire:

"Lo so chi sei, sei.....sei.....".

Ma non ebbi neanche il tempo di finire perché il cuore sobbalzando aumentò il suo cammino, il respiro ansimante mi toglieva tutto il fiato e pensieri, come fulmini accecanti, lasciaron correre nella mente, propositi un po' ammalianti.

"Ma.....se non sono ancora morto, dove son finito?" chiesi fremente.

"Ah...ah...ah..." rise a gran voce l'anziano barbone "Sei.....nel mio mondo. E, anche se non è proprio il paradiso, molto ci assomiglia".

"Io ti conosco" gli dissi un po' agitato.

"Calmati Battista, tu in un modo diverso mi hai sempre notato, ma ancora una cosa devi sapere".

"Cosa?" chiesi ardentemente.

"Ricordi che giorno è oggi?"

"Non precisamente, io non li tengo a mente".

"Prova a pensare e vedrai che qualcosa ti appare".

Mi concentrai e come fosse il sole a mezzogiorno una idea infiammò all'istante la mia mente.

"Oggi è il giorno di Natale" dissi a lui concitato.

"Bravo" mi rispose.

"E cosa avvenne in un tempo a te lontano?" poi lui mi chiese.

Subito ricordai il mio compleanno. Ma non ero felice per quel ricordo perché quel giorno in una strada venni abbandonato.

E, guardandolo negli occhi, gli risposi rattristato:

"Non vorrei ricordare perché quel giorno venni da mia madre abbandonato".

"Su...su, ragazzo mio, quello era il tuo destino" disse l'uomo sorridendo.

"Ah.....bel destino, da quel dì ho vissuto come un clandestino".

"Certo mio giovane amico, ma nessuno poteva intervenire".

"Perché vuoi convincermi di questo? Non è forse stato tutto strano?"

"Non direi, forse è stato gramo, ma guardandoti a tutt'oggi, oserei dire, che il destino ti stato vicino".

"Anche tu vuoi imbrogliarmi con parole raggiranti, ma io so che nel mio cammino una cosa ho sempre avuto. L'aver stretto nel mio cuor una cosa molto bella e di cui ne vado fiero e cioè l'esser sincero".

"Gran bel dono ragazzo mio. E la tua sincerità un bel giorno ti premierà" mi disse l'uomo serenamente.

"Ma.....aspetta.....ora che ci penso, come fai ad esser qui? Non sei dentro la capanna? E quel grido che ho sentito non era forse un grido umano?"

"Ah.....ah.....ah" rise di nuovo il barbone, che poi dopo mi rispose:

"Ancora non hai capito che quel grido era un semplice richiamo? In quell'attimo fuggente tu hai deciso il tuo destino".

"Il mio destino?" chiesi con tono sopraffino.

E intento a dialogare non mi accorsi di quel che dietro avvenne.

Dal nulla, come un lampo a ciel sereno, una stella sopravvenne.

Il miracolo era tornato, ma ora ero grande e non, come allora, un piccolo bambino sulla strada abbandonato.

Spinto dal fervore di chi crede, in avanti volli farmi e allungando la mia mano, per lambire quella stella, non mi accorsi che a sé stante, una immagine a me toccante, la sua luce racchiudeva.

"Fermati!! Ancora una cosa devi capire" mi disse il barbone con tono intransigente.

"Non ho bisogno di capire" dissi molto convincente per quel che volevo dire.

"Bene, allora dimmi ciò che devo sapere".

"Stai attento perché quello che dirò nel pensiero un varco mi ha creato. Tu sei quello che tutti chiaman Babbo Natale e la stella è quella del buon Gesù. Io credevo che fosse tutto falso perché così mi han sempre detto. Nessun amico che io conosca, ha mai creduto che tutto questo fosse vero e anch'io, come loro, ci son sempre caduto. Oggi invece una stella e un vecchio barbone mi hanno insegnato che le cose, quelle belle, hanno sempre un buon risvolto e che non serve cercar nel fondo, quello che nascondi nel tuo profondo, ma basta seguire quel che il cuor ti vuole dire".

"Bene e poi?" chiese ancora il barbone.

"E poi.....e poi cosa vuoi che dica? Vuoi che esprima ciò che sento?"

"Certo Battista, dimmi ora, perchè son qui che attendo".

"Allora un'altra cosa voglio dirti e son sicuro che non crederai a ciò che ora ti racconterò. Fin da quando ero neonato, tante volte una cosa ho pensato e la domanda è sempre quella, ma la risposta, come una giovane donzella, scappa via alla chetichella.

Chi sono io?

Un bel dì mi sono chiesto e fino a poco fa non l'avevo ancor capito, ma ora, grazie al tuo aiuto, io l'avrò per sempre in me scolpito".

"E chi sei?" chiese la stella dal suo profondo.

"Sono solo un povero ragazzo che la strada ha formato, ma che un giorno si è ritrovato. Oggi, da voi, ho ricevuto ciò che mai ho vissuto; lo sguardo di mia madre, che piangendo, a me, chiedeva il suo perdono.

Ma non serve che a me lo chieda e non perché io non posso darlo, ma perché, lei, da me, l'ha sempre avuto".

All'improvviso una luce, grande quanto cento stelle unite in un unico abbraccio, illuminò tutto quel che si vedeva e dal fondo, sbocciando come un fiore, una forma, da me ora conosciuta, una mano mi allungò.

Era la mano di mia madre, che stavolta non scappò ma vicino a me si portò, poi, stringendomi con immenso calore, mi baciò, con tanto amore.



Guardando quel ragazzo, sorridendo allegramente, il barbone si sentiva soddisfatto perché un magico regalo, aveva per lui realizzato. Poi, attirando l'attenzione, con forte convinzione, un'ultima cosa gli volle dire:

"Battista, questo è il regalo per il tuo diciottesimo compleanno. Tua madre da tempo vive nel suo mondo perché quando ti lasciò di lì a poco se ne andò. Non voleva farti soffrire perché già sapeva che doveva morire e solo un mezzo purtroppo aveva per proteggere il suo tenero bambino e quel mezzo, con immenso dolore, lei dovette combinare.

Ma da ora in poi sempre su te lei sarà e dall'alto ti guiderà".

Il calore del suo abbraccio e l'amore del suo bacio i pensieri pian piano la mente mi offuscarono e piangendo a più non posso, col magone, gli dissi poi a ridosso:

"Grazie amico mio, son sicuro che per quanto io vivrò mai più questo scorderò. A nessuno lo dirò... perché tanto son sicuro che mai nessuno a questo crederà".

Poi.....improvvisamente, tutto si oscurò e quando mi svegliai, come un chierichetto nella chiesa a pregar mi ritrovai.

Le mie mani eran giunte e con lo sguardo fisso in lui, a cuor aperto mi venne da dire:

"Gesù, grazie per quel che oggi mi hai regalato".

E piangendo lacrime festose, un candido pensiero, su mia madre, dolcemente si pose.

Con l'amore che oggi mia madre mi ha donato, io.....dal nulla, sono rinato.

La vita nel suo difficile cammino è lastricata di grandi asperità, ma, solo se la spinta della sincerità e della lealtà è insita nel nostro cuore, il destino, non potrà far altro che seguire la giusta via.

Karem Dell'Orsa.....o per meglio dire.....Stefano Para